

Celebrazione della Mater Populi Teatini
12 settembre 2024
Omelia dell'Arcivescovo Bruno Forte

Anche quest'anno celebriamo la festa della Mater Populi il 12 settembre, memoria liturgica del nome di Maria, perché l'11 ottobre sarò al Sinodo dedicato al rapporto fra la sinodalità e la missione della Chiesa come uno dei cinque vescovi eletti dalla Conferenza Episcopale Italiana in rappresentanza di essa. Dalle letture, che sono state proclamate e che seguono la "lectio continua" della Parola di Dio proposta dalla liturgia, traggio un triplice messaggio per la nostra Chiesa diocesana, che in questa celebrazione colloca anche il conferimento dei ministeri istituiti e la consegna del mandato ai catechisti: nel passo tratto dalla prima lettera ai Corinzi (1 Cor 8,1b-7.11-13) l'Apostolo ci dice come *la vera conoscenza* sia inseparabile dall'*amore*; nel brano evangelico, poi, preso dal Vangelo secondo Luca (6,27-38), Gesù ci spiega come un tale *amore* non abbia confini e debba raggiungere anche *i nemici* e come l'impegno a viverlo esiga da parte nostra un atteggiamento di radicale *povertà e libertà* da noi stessi, dalle cose e dagli altri, che ci renda accoglienti dei doni del Padre e generosi nel parteciparli a coloro a cui Egli ci invia e che ci affida.

Nel testo della prima lettera ai Corinzi Paolo sostiene che "la conoscenza riempie di orgoglio, mentre l'amore edifica...", per affermare quindi che "chi ama Dio, è da lui conosciuto". L'Apostolo indica così nell'amore che viene dal Signore la sorgente di un conoscere che è inseparabilmente esperienza di amare e di essere amati. È questa conoscenza amorosa, umile e in ascolto davanti all'Eterno, che libera da ogni schiavitù legata agli idoli, perché ci fa comprendere "che non esiste al mondo alcun idolo e che non c'è alcun dio, se non uno solo". L'Apostolo insiste su questo punto centrale: "Per noi c'è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui; e un solo Signore, Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo grazie a lui". Quanto più conosceremo e ameremo l'Altissimo, tanto maggiore sarà la nostra conoscenza del mondo, dell'uomo e delle cose, e tanto più intensa sarà la luce che ci farà evitare il peccato, riconoscere la verità che libera e salva e dare per essa la nostra vita, diffondendo la grazia che viene dall'alto in Cristo Gesù. È questa la conoscenza cui dobbiamo tendere e che dobbiamo sempre più approfondire: non un astratto "cogito, ergo sum", "penso, dunque esisto", ma un umile, profondo e convinto "amor, ergo sum", "esisto perché sono amato", apre alle profondità del conoscere. Solo accogliendo questo amore si schiudono anche gli occhi della nostra mente e del nostro cuore e diventiamo capaci di trasmettere agli altri il bene che libera, la gioia che motiva, la carità che salva. Verità semplice e grande, questa, che vorrei ricordare soprattutto ai catechisti, cui conferirò il mandato: non siate conoscitori e amanti di una verità astratta, ma lasciatevi amare da Dio, ascoltate con umiltà la Sua Parola, fatevi raggiungere e trasformare dall'incontro col Signore Gesù nella Chiesa nostra madre e trasmettete con la parola e soprattutto con la vita questa conoscenza amorosa e sapienziale a chi vi è affidato.

Nel brano tratto dal Vangelo secondo Luca (6,27-38), poi, è Gesù stesso a spiegarci come un tale *amore*, sorgente di conoscenza vera e liberante, non conosca confini o, peggio ancora, misure autoreferenziali, ma sia destinato a raggiungere tutti, anche *i nemici*. Ecco le parole del Signore: «A voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l'altra; a chi ti strappa il mantello,

non rifiutare neanche la tunica. Da' a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro. E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro». La motivazione di un simile modo di agire sta unicamente nell'assoluta gratuità del dono: «Amate i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi. Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati».

Vivere un amore così radicale nella sua gratuità non è certo semplice, ed è per questo che il Signore aggiunge parole forti, che mostrano come l'impegno a esercitare una tale carità irradiante esiga un atteggiamento di radicale *povertà e libertà* da noi stessi, dalle cose e dagli altri, che ci renda accoglienti di fronte ai doni del Padre e generosi nel parteciparli a coloro cui Egli ci invia e che ci affida: «Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio». La logica di un simile amore può esprimersi con l'idea che il dono fatto al povero è come un prestito fatto a Dio, che si impegna a ricambiarlo fino a restituirci il centuplo di quanto donato. È quello che nella tradizione spirituale è stato chiamato "l'amore folle di Dio", un amore che eccede ogni misura e che proprio in tale "eccesso" manifesta la sua provenienza dall'Eterno e il suo costitutivo ritorno a Lui attraverso coloro cui viene offerto nella libertà interiore, nella povertà rispetto ad ogni pretesa, nella generosità irradiante e nella pace.

La misura della carità cui siamo chiamati come singoli e come popolo è dunque l'eccesso: è nell'esercizio della carità che la Chiesa presenta al mondo il suo volto più autentico e credibile, ed è nella tensione a portare questo esercizio fino all'eccesso, privilegiando come destinatari dell'amore proprio i più poveri e i più deboli, quanti cioè hanno più bisogno e nulla possono darci in cambio, che il popolo di Dio cresce nella storia e si fa luce delle nazioni e speranza per il mondo. Si tratta di una tensione che deve coinvolgerci tutti, per fare del nostro impegno un cammino missionario veramente sinodale, da cui nessuno sia escluso e a cui tutti possano portare il contributo dei doni ricevuti da Dio. Preghiamo allora perché sia sempre più così il nostro cammino di Chiesa e perché la sinodalità di cui tanto stiamo parlando si esprima nella concretezza della corresponsabilità di tutti e di ciascuno, nello slancio generoso del servizio comune al Vangelo e nella bellezza di costruirci sempre più come Chiesa sinodale in cammino verso il Regno, pienamente manifestato e realizzato quando Dio sarà tutto in tutti e il mondo intero sarà la patria di Dio. In particolare lo chiediamo confidando nell'intercessione della Madre di Gesù e nostra, Maria:

Madre di Gesù e nostra, Vergine dell'ascolto, silenzio in cui la Parola eterna è venuta ad abitare fra noi, Ti affidiamo tutto di noi, la nostra mente e il nostro cuore, la nostra carne e i nostri sensi, perché alla Tua scuola e col Tuo aiuto possiamo divenire silenzio e ascolto, parola e dono per gli altri. Oggi e nella fedeltà dei giorni, fa' che siamo come Te deserto fiorito, santuario irradiante dello Spirito e del Verbo della vita. A Te, che canti le meraviglie compiute dal Signore nell'umiltà della Tua storia e della nostra, affidiamo pensieri, parole e opere di ogni nostro giorno, perché siano tutti pensieri di pace, parole di speranza, opere di giustizia e carità dolcissima. Aiutaci a farci prossimo specialmente verso i più poveri e deboli, a vivere relazioni di amore generoso e fedele e a cantare con la vita il Tuo Magnificat, esultando in ogni tempo in Colui che è Tuo Figlio e nostro Salvatore ed effonde la sua misericordia su quelli che lo temono. Amen.